

cool, ed una concia contenente alcool e qualche etere enantico, è a rigor di termini una sofisticazione, come l'aggiungervi dell'acqua. Ma chi non vede subito l'enorme differenza di risultati, che corre tra l'annacquamento e l'alcoolizzazione, e tra l'annacquamento e l'eterizzazione dei vini?.... Basti dire, che l'acqua tende sempre a corrompere, a guastare, a rendere privo di bouquet, sciocco e scolorito il vino cui è aggiunta, mentre l'alcool e gli eteri producono effetti totalmente opposti. D'altronde è noto che, se una parte dell'alcool aggiunto al vino si combina cogli acidi di questo, per formare degli eteri, e quindi lo rende col tempo più morbido, più fragrante, più gustoso e meno soggetto alle fermentazioni, all'intorbidamento, ecc., un'altra parte di esso svapora dai pori dei fusti e dei tappi, durante i lunghi viaggi, e quindi effettivamente l'alcoolizzazione dei vini, destinati al commercio esterno, resta col tempo meno sentita, e meno apparente.

E poichè siamo qui a parlare accidentalmente di commercio di vini all'estero, parmi opportuno osservare che, per quanto da noi si faccia e si sia fatto al riguardo, il massimo dei nostri vini annualmente esportati non superò mai (o almeno ben di poco e ben di rado) i due milioni e mezzo di ettolitri; e che, per quanto si voglia essere ottimisti, esso forse non arriverà mai ai tre milioni e mezzo di ettolitri. Voglio da ciò concludere, che è dal miglioramento del commercio interno dei nostri vini soprattutto, che dobbiamo sperare un consumo abbondante e remunerativo dei nostri 35 a 40 milioni di ettolitri di vini annualmente prodotti. Ci pensi cui tocca!....

d) Alla quarta obiezione ho già risposto, adducendo, nell'ultimo alinea del paragrafo 1. di questa memoria, dei fatti in contrario. Ora spiegherò ancora come e perchè quei fatti succedano nelle nostre grandi città.

In tre modi precisi si cerca coll'acqua di fare e vendere vini sofisticati nelle nostre grandi città, per spendere meno di quanto si spenderebbe comprando vini naturali; i quali pagano il dazio d'entrata, ed in certe città, come Torino, anche il dazio di consumo contemporaneamente.

1. *Modo* — Coll'aggiunta alle vinacce, poco o molto torchiate, di acqua zuccherata, acido tartarico e qualche sostanza colorante più o meno innocua.

2. *Modo* — Con sostituire delle uve meridionali alle vinacce delle uve nostrali, e coll'aggiungervi quindi dell'acqua zuccherata e tartarizzata.

3. *Modo* — Col gessare le uve, ed al vino così ottenuto aggiungere il vinello tartarizzato, ricavato dalle vinacce delle uve medesime.

F. G.

(Continua).

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 15 Luglio

60 — 88 — 67 — 64 — 58

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

LE MOSCHE

Se le storie narrano il vero, Caligola, in aggiunta alle tante eccentricità che lo dominavano avrebbe posseduto ancor quella di una speciale avversione alle mosche, e tanto spinta da fargli persino consumare delle intiere giornate nel loro sterminio.

Ciò ammesso, di tutti i suoi eccessi, questo sarebbe stato il più compatibile. Le mosche infatti sono le nemiche più infeste, più terribili di chi, non volendo, è costretto ad ospitarle e subirle. Gli sputi di un tifico, le pustole di un vaiuoloso, le feci di un tifoso, il corpo di un baco affetto da flaccidezza, una larva di ape colpita dalla così detta peste delle api, una piaga, infine una carogna qualsiasi, sono altrettante leccornie per questi schifosi animali. Ciascuno v'inghiunge le zampe, vi grufola colla bocca, se ne riempie l'intestino per venire poi

Corrispondenze

Ci scrivono:

Acqui, 9 Luglio 1893.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Mi saprebbe spiegare perchè questo anno il *Campanone* ha suonato ore ed ore per la festa patronale? Perchè ha cominciato alle sei di mattina; poi ha ripreso alle otto, per finire dalle cinque alle sei pomeridiane, in modo da disturbare persino il concorso delle bande?

Forse questo si è fatto per legge di compensazione, essendo il *Campanone* rimasto muto in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, come al venerdì santo sono mute le campane delle chiese?

Un Assiduo.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Monastero B. 19 Luglio 1893.

Lunedì 3 corr. mese, innanzi alla Pretura di Bubbio doveva trattarsi una causa per titolo di diffamazione e ingiurie contro il sig. Capra Gio. Batta, assessore comunale e vice conciliatore dietro querela da me sporta.

Mercè l'intervento autorevole del sig. Pretore, io aderii al ritiro della querela alle seguenti condizioni:

1. Pagamento integrale da parte del querelato Capra di tutte le spese.

2. Rimessione da parte del medesimo di lire cento all'Ill. sig. Pretore, per essere erogate a scopo di beneficenza.

3. Rilascio a mio favore della seguente dichiarazione:

« Dichiaro io sottoscritto che se il giorno 19 Marzo 1893 ebbi a pronunciare parole offensive al sig. Rizzolio Giuseppe e sua famiglia, questo avvenne in un momento di sovraeccitazione, in cui non ero responsabile di ciò che dicevo, mentre sono profondamente convinto dell'onestà del Rizzolio Giuseppe e famiglia, che ritengo famiglia di probi e leali operai.

« Le parole che io avrei detto sono « tu hai rubato trecento lire alla chiesa » dell'Annunziata: sei soltanto capace di « dare il bianco alle case. »

Firmato CAPRA GIO. BATTÀ.

a posarsi sulle nostre vivande a lasciarvi parte di quell'immondo carico e per deporvi in aggiunta i suoi escrementi. In una parola le mosche sono veri e reali untori.

Il dott. G. B. Grassi ha fatto a questo proposito delle esperienze importanti. L'apparato della bocca delle mosche permette l'entrata nel loro intestino di globuli sanguigni di rana e di grosse uova di elminti, e tanto più di quelle di spore, di funghi e di muffe che sono l'ordinaria causa di diverse malattie. E queste spore si ritrovano inalterate negli escrementi, sia perchè resistono all'azione dei sughi digerenti, sia perchè le mosche mangiano tanto al di là del necessario che le loro feci sono cariche di sostanze pestilenziali rimaste intatte. Bisogna adunque pensare a distruggerle.

È noto che d'autunno molte muoiono per una malattia parassitaria. Se si potesse far sviluppare questa malattia in primavera lo scopo sarebbe completamente raggiunto; ma ciò non essendo nella facoltà dell'uomo è d'uopo, in attesa di qualche particolare epidemia che

Mi auguro che sia finita la serie dei processi sorta dopo la malaugurata divisione dei partiti che dilania il paese e minaccia di portarlo a rovina. Anche coloro che ora tengono il *potere*, devono ricordare che le cose cambiano, che il potere sfugge di mano e non se ne deve abusare. Non aggiungo altro, perchè non mi si dica che faccio la parodia del *Cicero pro domo sua*.

La ringrazio del favore e mi protesto colla massima stima

Suo Dev.mo

Rizzolio Giuseppe.

Ci scrivono da Molare:

So che in quest'Asilo Infantile vi si trova qualche stanza disponibile, e tre o se non son di più quelle che occupano le tre suore, siccome ve n'è sei, tre per quel profitto che danno sarebbero ancora di troppo, e perciò sommando il fitto di tutte queste stanze ben s'intende fittandole, più il salario è ben grosso che paga il Comune a dette suore, e l'entrata della lascita Bonaria Domenico, si potrebbe benissimo passare la scuola ad una maestra laica che sia patentata di 4° che sino attualmente non fanno a Molare capo luogo di mandamento se detta classe esiste, con danno ben s'intende dell'istruzione, e come pure per il maestro che si trova in simile posizione. Più di una volta domandai a scolari che classe fate non mi seppero rispondere.

Si porta a conoscenza di ciò onde a chi tocca ora e se pel passato si dormiva ora non si dorma più, e si è ancora in tempo a provvedervi; a Molare, per essere troppo credenzoni si va avanti che l'istruzione a vece di far progresso fa regresso, mi appello a tutti i padri di famiglia che hanno scolari se scrivo cose non vere.

FIERA DI S. GUIDO

Elenco dei premiati al Concorso delle Bovine.

Buoi — 1. premio — L. 60
Morielli Guido.

Buoi — 2. premio — L. 40
Danese Giacomo.

Manzi — 1. premio — L. 35
Rapetti Marcantonio.

Manzi — 2. premio — L. 25
Rapetti Marcantonio.

pari a quella onde dopo le battaglie del 1859 venne colpita la maggior parte dei crostacei stabiliti negli emissari del Po e del Ticino, avesse ad uccidere l'intera specie, è d'uopo, ripeto, di adoperarsi ad assottigliarne almeno l'immane esercito, nella certezza sì evidente che perseverando nei mezzi di distruzione qualche vantaggio non lieve sarà per derivare se non altro dall'aver ottenuto nelle nostre case una ragguardevole diminuzione di ospiti altrettanto schifosi che molesti e talvolta pericolosi.

Si sa altresì che in ottobre le mosche depongono le uova dalle quali nella successiva primavera deve schiudersi il formidabile contingente destinato alla nostra tortura. Or bene; se avremo la costanza di raddoppiare in settembre la guerra che ora già siamo per intraprendere insieme alle madri annienteremo anche i germi della futura generazione, e così procedendo ogni anno, ritrarremo alla fine la soddisfazione di veder ridotto ad infime proporzioni gli immondi stuoli che d'ordinario si sprigionano e si sviluppano nelle nostre stesse abitazioni

Vacca — 1. premio — L. 25
Gianoglio Avv. Gustavo.

Vacca — 2. premie — L. 15
Scati Marchese Vittorio.

Premiati alla Corsa nel Sacco

1. premio — L. 15
Besio Angelo.

2. premio — L. 10
Massone Gio. Batta.

3. Premio — L. 5
Sardi Carlo.

TEATRO OLTRE BORMIDA

Abbiamo una nuova prima donna, la Scolari, che al suo apparire sulla scena ha subito acquistata la simpatia del pubblico, e glie la dimostrò con applausi, con bis e con chiamate alla ribalta, è un Renato nella *Donna Juanita*, una Claretta nella *Mamadame Angot* proprio come va. Una voce squillante ed argentina, sebbene qualche volta un po' sforzata, un'elasticità nei movimenti, un brio, una *verve*, una *cocotterie* che la distingue, la fa ammirare, la fa piacere, ecco quello che è la Scolari, e se si aggiunge ancora la sua *taille*, può interessare anche molto, ma non credo che si possa arrivare al fanatismo, alla frenesia a cui giunse l'amico mio *collega della Bollente* a cui l'entusiasmo fece dire anche qualche cosa di più di quanto non potesse dire e che forse coscienziosamente non pensava neppure. Diavolo! siamo in luglio, si sta già male con un sole, se ne capita ancora un altro, si dovrà finire... almeno da *Pasteur*.

Ieri sera vi fu la serata di Moro Mori simpatico tanto, che si diverte molto sulla scena e fa divertire altrettanto, già si è parlato di lui e non è il caso di ripeterci, diremo, teatro affollato, applausi a iosa, varii regali di cui taluno di pregio, qualche scherzo, però bene accetto da quel giovane di spirito che egli è.

Le altre parti tutte già ben note si dimostrano sempre coerenti a se, e, per lasciar degli uomini, la Ferrara, la Pagai, la Lombardi, *stelle che hanno seducentemente brillato nel cuor della notte*, non tramontarono ancora che io mi sappia, perchè il sole non è comparso ad oscurarle.

Perdoni il cronista della *Bollente* se sono di parere diverso dal suo, uno di noi avrà ragione, o io non ci vedo, o lui vede doppio. Se io non ci vedo, d'ora innanzi non più prestati con premi,

dai crepacci dei muri, dalle imposte, dai telai delle finestre, da tutti infine gli interstizi, scelti dalle poco nobili gestanti a propria sede puerperale.

Guai se l'uomo si fosse mantenuto tuttora passivo di fronte a siffatti nemici! A quest'ora, nella piena dell'estate noi saremmo costretti, di giorno, ad emigrare dalle nostre stanze per sfuggire alla vista ed agli attacchi fastidiosi di miriadi avverse. Invece, la guerra alle mosche essendo, io credo, innata e perciò antica come l'origine dell'uomo, si vede che in ogni epoca in tutti i luoghi è stata dal più al meno praticata; e per questo in paesi civili come il nostro si rimarca che il numero di tali insetti è immensamente inferiore a quello che si constata in certe regioni dove la sporchizia, l'accidia e l'ignoranza lasciano loro libero campo. Basti il confronto colla Turchia nella cui capitale ad un avventore di caffè non è permesso di sorbire una consumazione qualunque senza la assistenza degli appositi fanti incaricati di allontanare da lui e dalla sua bibita i nembi delle mosche assaltrici.